CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

SilvanaEditoriale

Data 12-06-2021
Pagina 42/43
Foglio 1 / 6

Le mostre Il presidente del Mart parla dei due progetti legati a Raffaello e a Botticelli

«L'ARTE ABBATTE I CONFINI DI TEMPO»

SGARBI: PASSATO E PRESENTE DEVONO DIALOGARE

di **Beba Marsano**

Tintoretto o i Bronzi di Riace non sono come il tonno in scatola. Non scadono. «Il tempo è una limitazione ideologica», dice Vittorio Sgarbi, presidente del Mart. Che in nome della contemporaneità dell'arte tutta, ha messo sullo stesso piano quella di ieri e quella di oggi in un cartellone che è lo specchio esatto del suo essere. Un gioco di sconfinamenti. Di folgoranti quanto spericolate, spregiudicate *liaisons dangereuses*.

Con lei il Mart ha cambiato pelle.

«Ho cercato di dargli uno choc passando da mostre settoriali, come quella di Richard Artschwager, a quei dialoghi tra antico e contemporaneo da me inaugurati con Caravaggio e Burri affini per rottura di linguaggi».

Una nuova provocazione?

«Al contrario. Un museo come il Mart non può occuparsi soltanto degli artisti di moda; cercare le connessioni e la contemporaneità dei grandi maestri è il modo per essere più popolari e universali, oltre a giovare alla stessa arte contemporanea».

In che modo?

«Da Achille Bonito Oliva in avanti, la critica ha innalzato una specie di muro di Berlino tra passato e presente; sono nate le specializzazioni del curatore indipendente, del critico militante: tutte figure ignoranti come capre, che si sono occupate solo di quelli nati con loro. Il male dell'arte contemporanea è stato proprio questo: negare il passato come se non fosse importante per guardare soltanto avanti».

In quella prima mostra ha affiancato Caravaggio anche a Pier Paolo Pasolini.

«Non per azzardo. Quando a Bologna, alle lezioni di Roberto Longhi, Pasolini conosce Caravaggio diventa per lui un modello. Il chiaroscuro della vita dell'uno è il chiaroscuro della vita dell'altro. E i borgatari di Pasolini sono identici ai tipi di Caravaggio. Il *Ragazzo morso da un ramarro* è avvicinabile al volto di Ninetto Davoli, il *Bacchino malato* ha la stessa faccia macerata di Franco Citti e l'*Amor vincit omnia* la medesima aria beffarda di Pino Pelosi».

Adesso lei propone Raffaello e Botticelli filtrati dai maestri del Novecento...

«Il centenario di Raffaello ha innescato l'occasione per meditare su quanto la sua eredità fosse presente nella ricerca di un *pictor optimus* come de Chirico, di un pittore universale come Picasso e di un pittore geniale come Dalí; una dimostrazione *per operas* della perennità di un grande artista che si ritrova negli artisti grandi del secolo che abbiamo vissuto. Botticelli è stato un ardimento e un divertimento: verificare tutte le volte che è stato il riferimento ideale alla Bellezza, da Anita Ekberg nella Dolce vita alla Venere degli stracci di Pistoletto passando per la Ferragni».

Cosa c'entra Ferragni?

«C'entra con la visita agli Uffizi su invito di Eike Schmidt, che tutti hanno criticato e io no. Lei non li ha desacralizzati, bensì avvicinati a persone, giovani soprattutto, che magari degli Uffizi e Botticelli avevano in mente solo il nome e niente più».

Quello dei dialoghi a distanza sarà il nuovo format espositivo del Mart?

«Sì. Un filone che continua con Canova in dialogo con Mapplethorpe, Weston, Newton sull'idea della bellezza perfetta. La mostra apre il 3 dicembre e anticipa l'anno canoviano del 2022 (in cui ricorre il bicentenario della morte dello scultore, *ndr*)».

C'è una mostra «impossibile», che sogna da tempo?

«No. Adatto le mostre alle mie possibilità. E se ci sono difficoltà insormontabili, come trovare troppo denaro, rinuncio».

Quali rassegne hanno segnato il suo percorso?

«*La ricerca dell'identità* a cura di Gianfranco Bruno del 1974 e, pochi anni prima, *Natura ed espressione nell'arte bolognese-emiliana*, mostra sgarbiana ante litteram, in cui Francesco Arcangeli collega Wiligelmo a Pollock, cioè lo spirito del medioevo al più grande autore contemporaneo».

L'arte è strumento di conoscenza o di felicità?

«Di conoscenza senza dubbio, di felicità episodicamente. Felicità è per me la scoperta di opere e artisti nuovi e la conoscenza, in fondo, è la stessa cosa; quindi direi che, in sostanza, coincidono».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Visioni
Il male dell'arte contemporanea è stato questo: negare il passato come se non fosse importante

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

106900

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

SilvanaEditoriale

Data 12-06-2021
Pagina 42/43
Foglio 2 / 6

Identikit



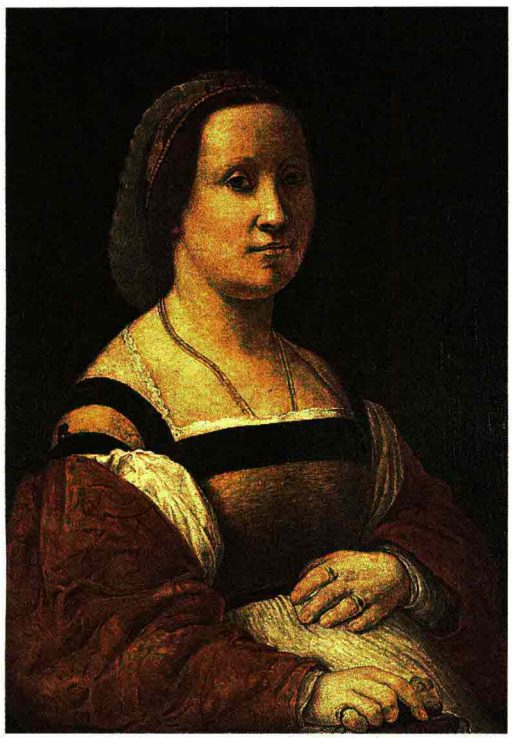
● Vittorio Sgarbi (1952), storico e critico d'arte, è il presidente del Mart - Il museo di arte moderna e contemporanea di Trento e Rovereto

● Sotto la sua guida prosegue dunque nel museo con sede a Rovereto la linea di indagine che pone a confronto artisti e movimenti di epoche diverse, superando i confini temporali

● È dello scorso autunno la mostra *Caravaggio. Il contemporaneo* che ha messo in dialogo uno dei dipinti più drammatici del maestro seicentesco con due figure del XX secolo: l'artista Alberto Burri e il poeta Pier Paolo Pasolini

● Altre info sono sul sito mart.trento.it e sui social come *facebook.com/martrovereto*

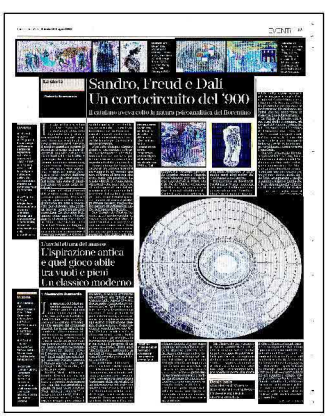




Confronti/1

In alto, l'Autoritratto di Raffaello, eseguito dall'artista intorno al 1504-1506 circa e conservato nella Galleria degli Uffizi a Firenze. Giorgio de Chirico, invece, ha dipinto La Gravida da Raffaello, datato 1920 (foto sotto). Appartiene al periodo in cui il «pictor optimus» andava per musei a ricopiare i classici. Eppure, dicono i critici, nonostante si tratti di una copia che ricalca letteralmente l'originale, ha l'intensità di un capolavoro autonomo. Infatti, de Chirico studiò e copiò Raffaello, considerandolo un riferimento per l'elaborazione della poetica metafisica e per la successiva stagione classicista.


Eventi
Le arti e le idee
«L'ARTE ABBATTE I CONFINI DI TEMPO»
SGARBI: PASSATO E PRESENTE DEVONO DIALOGARE


Sandro, Freud e Dalí
Un cortocircuito del '900

105900

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

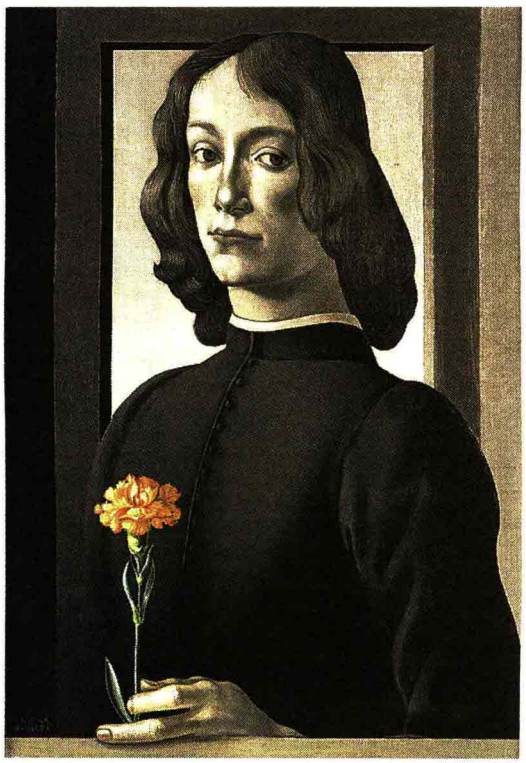
CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

SilvanaEditoriale

Data 12-06-2021
Pagina 42/43
Foglio 3 / 6





Confronti/2

Un altro confronto che riguarda, stavolta, Sandro Botticelli. Nella foto in alto abbiamo il Ritratto di fanciullo con mazzocchio, di Sandro Botticelli, databile intorno al 1470-1471. Nell'immagine in basso invece, Sandra Brunetti ha eseguito Giovane con garofano, nel 1979. Brunetti (1925-2017) ha vissuto a Firenze, dove si è dedicata alla pittura ispirandosi spesso anche ai classici e dove spesso ha completato i dipinti con cornici intagliate e decorate. Negli ultimi anni della sua vita, nonostante i gravi problemi alla vista, ha continuato a dipingere fino alla morte.

105900

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

SilvanaEditoriale

Data 12-06-2021
Pagina 42/43
Foglio 4 / 6

La storia

di **Roberta Scorranese**

Sandro, Freud e Dalí Un cortocircuito del '900

Il catalano aveva colto la natura psicoanalitica del fiorentino

La storia l'ha raccontata lo stesso Freud in *Psicopatologia della vita quotidiana* (1901) ed è riassumibile a grandi linee così: dopo aver visitato gli affreschi del Duomo di Orvieto, il medico austriaco cercava di ricordare il nome di Luca Signorelli, ma gli venivano in mente Botticelli e Boltraffio. E questo perché, in una conversazione con uno sconosciuto, erano emersi i termini assonanti «Bosnia», «Herzegovina», «Signore». Freud dunque si servì (anche) dell'arte per indicare gli errori non voluti come una sorta di manipolazione operata dalla coscienza.

Sempre nei primi decenni del secolo scorso, un pittore catalano prendeva le mosse qui, da questo anello di congiunzione tra arte e inconscio, per elaborare una poetica nuova, anarchicamente surrealista. Era Salvador Dalí, autore, come annota Vittorio Sgarbi, di «quella che è forse la prima trasposizione della Nascita di Venere nel linguaggio delle avanguardie». Dalí infatti elaborò a più riprese il messaggio estetico e simbolico del capolavoro botticelliano, provocando — forse involontariamente ma forse no — uno dei grandi cortocircuiti dell'arte novecentesca: l'antico che finisce per dare voce al tempo presente.

Non solo dunque «ispirazioni» o «assonanze» con artisti contemporanei che rielaborano l'antico, come si potrebbe pensare ad una lettura superficiale delle due mostre.

Forse la linea che Sgarbi ha deciso di imprimere al Mart è un viaggio in un mondo che non si ferma all'arte ma che tocca corde più profonde, facendo vibrare le connessioni «interiori» che sono alla base di tante opere di maestri novecenteschi. Certamente Dalí (che fece il diavolo a quattro per incontrare Freud e quando finalmente riuscì a parlargli rimase deluso), ma possiamo parlare di infiltrazioni anche nell'opera di Magritte.

Per Giorgio de Chirico, invece, altro protagonista di questa stagione del Mart, il cortocircuito fa una leggera deviazione e non parte dalla psicoanalisi ma da un territorio ancora più misterioso, esoterico, più vicino alla mitologia. Nel racconto pensato da Beatrice Avanzi e Victoria Noel-Johnson per una delle due esposizioni al Mart, sia Dalí che de Chirico attingono a Raffaello ma prendendo due diramazioni chiare e distinte: il sogno e la metafisica. Due lenti attraverso le quali anche tanti altri artisti del '900 hanno letto l'antico.

Rimanendo su Botticelli, Sgarbi parla di una «tendenza onirica» botticelliana che dopo aver stimolato i Preraffaelliti si è riversata in inaspettati calchi della nostra memoria più fresca, per esempio l'immagine di Anita Ekberg che fa il bagno nella fontana di Trevi (in mostra è stata preferita la performance di Graziano Cecchini, che nel 2007 tinse di rosso l'acqua della fontana).

La Venere di Botero, con le sue carni frolle e sognanti, gli omaggi del cinema, primo tra tutti Visconti, quello politico di Renato Guttuso: sono tutti echi e rimandi che partono da un'idea precisa, la donna che nasce dalle acque, dunque la bellezza che da Botticelli venne «codificata», come osserva Denis Isaia.

Questo itinerario libero, imprevedibile, se vogliamo anche contestabile ma dall'indubbia identità forte, è dunque il nuovo corso del Mart. Che va ad intercettare insoliti filoni nell'arte del Novecento, un po' fuori dal territorio rigido delle avanguardie e inopinatamente legato a quella che è la nostra memoria collettiva. Di paese e di civiltà storica.

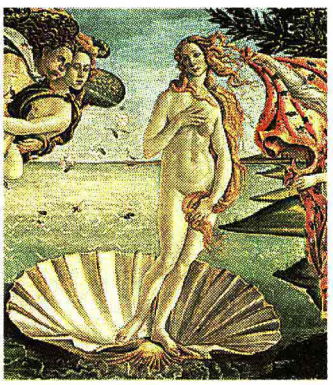
rscorranese@corriere.it

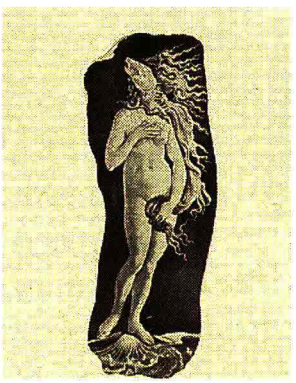
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Orvieto

- I diversi soggiorni che Sigmund Freud compì ad Orvieto a partire dal settembre del 1897 e ancora nel 1902 e 1907, come pure gli affreschi di Luca Signorelli nel Duomo della città umbra ebbero impatto sul fondatore della psicoanalisi

- Nell'opera *Psicopatologia della vita quotidiana*, si parla di Signorelli che per lui è una occasione di auto analisi, connessa al meccanismo della dimenticanza





Pittura e carta Da sinistra, un dettaglio della Nascita di Venere e «Declaration of the Independence of the Imagination and the Rights of Man to his own Madness», 1939, di Dalí

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

106900

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

SilvanaEditoriale

Data 12-06-2021
Pagina 42/43
Foglio 5 / 6

L'architettura del museo

L'ispirazione antica e quel gioco abile tra vuoti e pieni Un classico moderno

di **Alessandra Quattordio**

La struttura del Mart potrebbe indurre al confronto, quanto a pianta quadrata e cupola centrale, con quella de La Rotonda del Palladio, ideata nel '500 come un'appartata, armoniosa villa-tempio dai connotati classici. La geometria in entrambe si sviluppa come fulcro luminoso, generando lo spazio. Ma qui, a Rovereto, si tratta di «un'architettura contemporanea che si legittima nel centro storico raccordando il vuoto del "nuovo", ovvero il Museo stesso, con il "pieno" degli edifici preesistenti, gli adiacenti Palazzo Annone e Palazzo Alberti», come sottolinea Mario Botta che, nel 1987, la progettò.

Tanti al Mart i richiami all'antico. Denis Isaia, curatore per il Contemporaneo, ne traccia il profilo architettonico. «La sua caratteristica è quella di non avere facciata. Non "mostra i muscoli", si svela con gradualità. Dal settecentesco corso Bettini, il tratto viario più prestigioso di Rovereto, si accede attraverso un corridoio alla "piazza" sovrastata dalla cupola di vetro. Il passaggio è immaginato come un'antica "galleria di sculture", anche se le sculture non ci sono. È però presente la pietra di Vicenza, che accomuna il complesso museale agli edifici d'ispirazione classica d'area veneta». Come avviene la conciliazione con l'attualità? Isaia precisa: «Dietro al citazionismo caro a Botta — la cupola, per esempio, ha la stessa ratio del Pantheon — si nasconde il progetto di un corpo moderno, direi anzi "modernista", articolato in moduli di 7 metri, razionali e versatili proprio grazie alla loro regolarità».

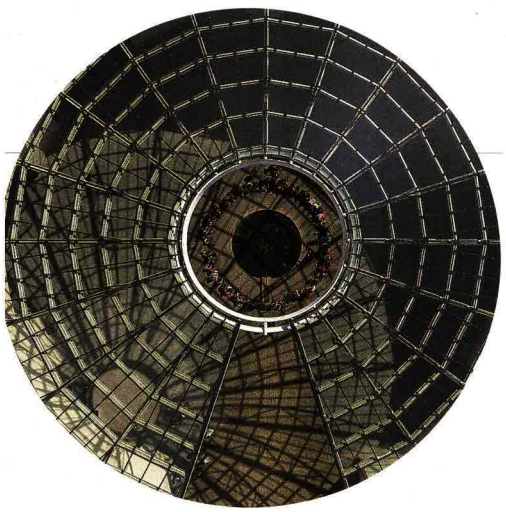
In particolare, tali spazi — che sono teatro delle mostre — dialogano idealmente con l'impluvium, incastonato nella piazza, non solo come punto di convergenza della luce e baricentro della circolarità di un microcosmo culturale, ma anche come veicolo di multiple citazioni: da un lato, quando lungo i suoi bordi sono esposte temporaneamente sculture di Mimmo Paladino o Marco Lodola, si pone come richiamo all'antica Roma, dove le dimore patrizie nell'atrium esibivano statue intorno alla vasca d'acqua piovana; dall'altro, presenta nei dettagli affinità con l'opera di chi ha sempre innestato il passato nel presente, ovvero Carlo Scarpa che — genio dell'allestimento museale e incline alla rilettura di contesti antichi nel segno novecentesco, nonché maestro di Botta — negli anni '50 ha impaginato alla Fondazione Querini Stampalia di Venezia un mirabile labirinto di fontane e sgocciolatoi.

Ma l'intreccio fra passato e presente caratterizza, oltre che la mise-en-scène, anche la politica espositiva del Mart. Isaia precisa: «Ci occupiamo della contemporaneità più stretta — si pensi alla mostra di due anni fa su Nathalie Djurberg — ma teniamo sempre aperte le porte alla storia dell'arte. Il nostro incipit furono le avanguardie del primo '900 ma abbiamo molto indagato gli anni Venti, quando la modernità tornò a fare i conti con la classicità. Da Antonello da Messina fino a Caravaggio, ora Raffaello — quest'ultimo in dialogo con Picasso, De Chirico e Dalí — e Botticelli: il nostro sguardo è sempre volto al confronto fra le epoche. Quanto a Botticelli, abbiamo messo in risalto come il pittore rinascimentale sia fulcro della dialettica sull'idea di bellezza nella nostra contemporaneità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In zona

- Al castello del Buonconsiglio *Fede Galizia. Amazzone della pittura*, dal 3/7 al 24/10, mostra dedicata alla pittrice Fede Galizia
- A Castel Thun *In carrozza!* dal 18/6 al 19/9: 11 carrozze e 4 slitte della famiglia Thun
- Al Muse *Human Habitat: i paesaggi dell'Antropocene*: un percorso innovativo e multisensoriale che ruota attorno al tema dell'Antropocene



«Occhio» In alto la cupola del Mart di Rovereto in uno scatto di Jacopo Salvi

Denis Isaia
«La pietra di Vicenza accomuna il complesso museale agli edifici di area veneta»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

105900

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

SilvanaEditoriale

Data 12-06-2021
Pagina 42/43
Foglio 6 / 6

La guida

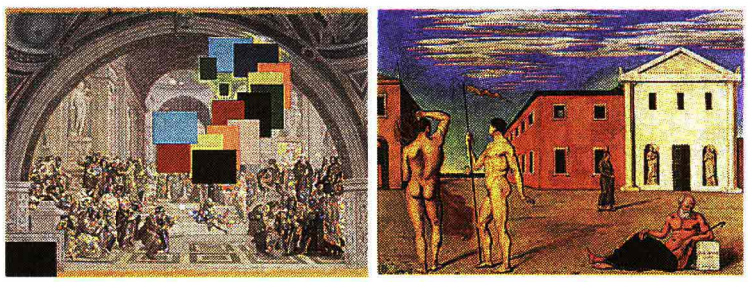
Fino al 29 agosto E intanto riapre la «Casa Depero»

Sono due le grandi mostre inaugurate in primavera al Mart. Fino al 29 agosto **Botticelli. Il suo tempo. E il nostro tempo** e **Picasso, de Chirico e Dalí. Dialogo con Raffaello**. La prima nasce da un'idea di Vittorio Sgarbi ed Eike Schmidt (curatela: Alessandro Cecchi – «Botticelli. Il suo tempo» e Denis Isaia – «Botticelli. E il nostro tempo»). In collaborazione con Associazione MetaMorfosi. La seconda è a cura di Beatrice Avanzi e Victoria Noel-Johnson, allestimento Contemplazioni | Giovanni Lettini, Sara Pallavicini. I cataloghi di entrambe sono editi da **Silvana Editoriale**.

Casa Depero Nel centro storico di Rovereto, a dieci minuti di cammino dal Mart, si trova la Casa d'Arte Futurista Depero, ideata dal grande artista di cui porta il nome. Un progetto profetico, di cui Depero curò personalmente tutti i dettagli con un obiettivo: l'abbattimento di ogni gerarchia nelle arti. La Casa d'Arte Futurista Depero riapre al pubblico con novità: un rinnovamento degli spazi e due focus tematici. Comincia così il programma di attività che anticipa l'attesa mostra *Depero new Depero*, in programma nell'autunno 2021 nelle sale del Mart. Per info www.mart.trento.it



Ispirazioni/1 Da sinistra, *Primavera* di Renato Guttuso, 1985; *Kate Moss N°10* di Juergen Teller, 2010 e *Like A Painting #1* di Miles Aldridge, 2005



Ispirazioni/2 Da sin. *La scuola di Atene* e *L'incendio di Borgo. Opera stereoscopica*, di Salvador Dalí, 1979, e *Il saluto degli Argonauti partenti* di Giorgio de Chirico, 1920

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.